



INGEGNI

Flavia Matitti

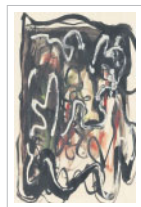
Gribaudo
Viaggio d'artista



Ezio Gribaudo
Viaggi della memoria
Lucca, Lucca Center of Contemporary Art
Fino al 28 agosto
Catalogo: Silvana, a cura di Cecchetto, Gribaudo, Vanni

Proposta di una sorta di viaggio alla scoperta di Gribaudo (Torino 1929) artista, editore e collezionista, partendo dalle opere dei primi anni '60 fino a oggi, attraverso il premio ottenuto nel 1966 alla Biennale di Venezia e gli incontri con i protagonisti del mondo artistico internazionale.

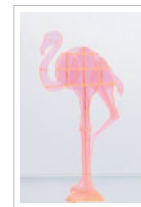
Tancredi
L'enfant prodige



Tancredi. Feltre
Feltre (BL)
Galleria d'Arte Moderna
Fino al 28 agosto
Catalogo: Silvana, a cura di Luca Massimo Barbero

Ampia mostra antologica che, attraverso oltre 150 opere, restituisce l'intero percorso creativo e le sperimentazioni di Tancredi Parmeggiani (Feltre 1927 - Roma 1964), considerato già all'epoca straordinario enfant prodige della pittura italiana degli anni '50 e '60.

Marotta
La luce materiale



Gino Marotta
Luci d'artificio
Venezia, Caserma Cornoldi
Fino al 30 ottobre
Catalogo: Maretti Editore
A cura di Laura Cherubini

«**Ho usato il colore-luce** invece del colore-materia. Credo sia importante rivendicare questo uso della luce immateriale». Sono parole di Marotta (classe 1935), che attraverso un uso geniale del perspex ha aperto una nuova stagione artistica, in sinergia con l'industria.



Mauro Staccioli «Cerchio imperfetto»

Mauro Staccioli
Cerchio imperfetto

A cura di A. Fiz
Catanzaro
Parco Archeologico di Scholacium
Fino al 9 ottobre
Catalogo: Electa

RENATO BARILLI
CATANZARO

Nel nostro Paese è esistita una assai valida produzione di opere che, nei primi anni '60, furono capaci di anticipare il Minimalismo statunitense, sorto solo qualche tempo dopo. Penso a un trio romano, al troppo presto scomparso Francesco Lo Savio, a Giuseppe Uncini e a Nicola Carrino, quest'ultimo ancora felicemente attivo. Minimalismo vuol dire ricorrere a solidi di esatte forme geometriche, la cui regolarità un po' ovvia tuttavia è compensata da una forte massa plastica, buona per essere giocata all'interno di stanze ma anche all'aperto, così da rasentare pure soluzioni di quella che, sempre nel mondo statunitense, si sarebbe detta Land Art.

Fra questi nostri vari adepti, si segnala particolarmente Mauro Staccioli (1935), forse un po' più tardo a mettersi in azione, non prima dei '70, ma in seguito, continuo, indefesso, e soprattutto con una vocazione decisa per soluzioni esterne, fatte per i cosiddetti «parchi di sculture all'aperto», al punto che mi è avvenuto scherzosamente di definire queste modalità espositive con una formula pseudo-burocratica: dicesi parco di sculture all'aperto il luogo che contiene almeno un'opera di Staccioli. Era dunque naturale l'incontro tra questo frequentatore abituale di spazi pubblici e il Parco Archeologico di Scholacium, nei pressi di Catanzaro,

c'è perfino da meravigliarsi che il matrimonio si sia fatto solo alla sesta edizione di questi brillanti appuntamenti estivi, dando la precedenza ad altri italiani di spicco, come Paladino e Pistoletto, ma non ugualmente votati alle sole soluzioni all'aperto.

A favore di Staccioli, e di un suo buon connotato di italianità, sta anche la felice endiadi di «ferrocemento» di cui sono fatte le sue stele e obelischi, il che dà loro la giusta tenuta statica, ma anche la possibilità di una colorazione di sapore arcaico, di buoni materiali cotti al forno, di rossi rugginosi, quasi ricoperti da una patina assimilata col tempo, come se fossero anche loro dei reperti emersi da qualche scavo archeologico. Ma nello stesso tempo essi possono vantare anche una forte presenza che li rende capaci di recare una stiletta di energia agli sfondi di pietre ben più antiche e scolorite nel corso dei secoli. Si ha insomma, a Scholacium, una perfetta sintesi tra vecchie mura consunte e quei nuovi segni di fiamma, per esempio una sbarra fulva penetra nel vuoto beante di un'arcata, il che sembra rinnovare il mito crudele del palo infitto da Ulisse nell'occhio di Polifemo. Oppure l'artista erige come un'ampia cornice, un diaframma attraverso cui ci invita ad ammirare le rovine giacenti tutto attorno, oppure compone una specie di arcobaleno, ma rosso fiamma, nel segno della terra, che va ad abbracciare e unificare il paesaggio circostante. Oppure, più semplicemente, compone dei dischi giganteschi, come per una gara a chi riesce a farli ruzzolare più lontano. Un ultimo merito di quest'arte è di imprimere ai corpi geometrici qualche segno di usura, e dunque di darci in ogni caso un «Cerchio imperfetto». ●



**STACCIOLI
IL CERCHIO
SCOLPITO
NELL'ARIA**

Nel parco Archeologico di Scholacium
in Calabria il minimalismo
ferroso dello scultore italiano